

SCONTRO ISTITUZIONALE LA POLEMICA

Dopo l'assalto leghista alla Camera e le frasi del leader di Forza Italia, Marini torna a chiedere di «abbassare i toni della polemica»

Il Consiglio dei ministri unanime reagisce con una nota. L'allarme di Rutelli e di Mussi: «Qualcosa non va, non possiamo restare fermi»

L'ira di Prodi: «Berlusconi si scusi»

Il Cavaliere aveva parlato di «regicidio» per sbarazzarsi del premier. Poi i suoi dicono: solo una battuta

di Natalia Lombardo / Roma

REGICIDIO? Palazzo Chigi vuole le «scuse formali» di Berlusconi e lancia «un invito ad abbassare i toni». Le scuse per la battuta detta dall'ex premier contro Prodi: «ci vorrebbe un regicidio». Il Consiglio dei ministri chiede al leader dell'opposizione di smentire

quella frase «molto grave e dal significato inequivoco» e quindi inaccettabile. Alla fine del consiglio dei ministri di ieri Enrico Letta in sala stampa legge la nota. Una posizione fatta propria da tutto il governo ma nata dall'irritazione di alcuni ministri: dal vicepremier Rutelli a Fabio Mussi, seguiti da Paolo Ferrero e Antonio Di Pietro. Abbassare i toni perché «il nostro dibattito politico, troppo teso, ha bisogno di discutere di contenuti», conclude il sottosegretario alla Presidenza. La battuta sul «regicidio» (che Berlusconi ha pronunciato giovedì per accattivarsi una fan che gli chiedeva «quando torna al governo?») è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza dello stesso Romano Prodi. Ieri mattina al Gr1 il premier ha criticato il clima di «tensioni che non giovano al nostro Paese, che ha bisogno di comprensione e dialogo».

Insostenibile l'escalation di aggressività messa in campo dall'opposizione negli ultimi giorni: dal leader di Fi che reclama elezioni anticipate (sapendo che non potrà chiederle al presidente Napolitano), all'assalto leghista ai banchi del governo alla Camera giovedì, esaltati anche ieri da La Padania col titolo *Fuori dalle balle/2* e la foto della prova di forza dei deputati padani in aula sventolanti il quotidiano. Quello che Prodi condanna come uno «sport molto diffuso: creare manifestazioni anche non consone con lo stile di un paese e

La frase pronunciata da Berlusconi in risposta ad una sua fan che lo incitava a tornare al governo

con le regole democratiche». Toni urlati che condanna anche il presidente del Senato, Franco Marini: «Alzare i toni della polemica lascia sgomento il paese» e non premia. È quindi «un errore», prosegue, lasciare inascoltati gli appelli del Capo dello Stato. «Non per buonismo», spiega la

seconda carica dello Stato, ma perché è necessario cercare soluzioni condivise e, appunto, abbassare i toni: «Il Presidente della Repubblica questo invito l'ha fatto più volte e credo che nessuno abdica alle proprie ragioni se lo ascolta».

contano che sia stato il vicepremier Rutelli a far notare, indignato, l'incongruenza tra la violenta contestazione subita da Bertolaso a Ariano Irpino e le battutine di Berlusconi sul «regicidio»: «C'è qualcosa che non va, dobbiamo reagire» per dare una risposta politica agli attacchi della

Cdl e del suo leader, è stato l'invito di Rutelli a Prodi e ai ministri. Fabio Mussi è ancora più convinto: «Bisogna reagire, non si può più stare con le gambe ferme, perché, fa notare il ministro dell'Università, «siamo di fronte alla riscossa dei ricchi e al disincanto dei poveri. E Berlusconi po-

trebbe cavalcare entrambi: «Il suo è un tentativo di alimentare sommosse». Sono d'accordo nel condannare sia le parole del leader di Fi che l'assalto leghista in aula, il ministro Ferrero di Rifondazione («modalità fascistoidi»); Antonio Di Pietro («battuta da bar»), poi Fioroni e Pecoraro Scario («indegno che il leader dell'opposizione inciti così all'odio»). «Regicidio è un'espressione forte. Il ministro dell'Interno è laconico»: è il commento distaccato di Giuliano Amato.

Le scuse non arrivano. Anzi, dal centrodestra la risposta è tutta uno sberleffo: per conto di Berlusconi replica il portavoce Paolo Bonaiuti: «Se Prodi si allarma davvero per una risposta sorridente a una signora, vuol dire che si sente un re. E questo è curioso e grave». Peccato che lo abbia incoronato lo stesso cavaliere... forse memore delle accuse di essere un «monarca» che gli lanciò prima Follini e poi Casini. Ma Bonaiuti contrattacca facendo pesare «il linguaggio volgare e pesante» che esponenti della sinistra avrebbero usato «contro il mio presidente». Il suo. Il leghista Calderoli fa il professorino e dà degli «asini» ai ministri perché lui solo sa che nella Costituzione non si può rivedere la forma repubblicana dello Stato. Poi rifiuta l'accusa di «squadrismo», mentre lamenta «l'aggressione di un segretario di turno mentre presiedevo: è arrivato persino a mormorare un orecchio». Anche Maroni solidarizza con Berlusconi e stavolta anche Pierferdinando Casini difende l'ex premier: «Consiglio agli amici della maggioranza di conservare l'indignazione per cose più serie», come l'aggressione leghista che «indigna» il leader Udc, da quelle «ridicole» come la battuta «scappata» a Berlusconi.

Da An tutto tace. Un po' più a destra esterna (volgarmente ma in una nota) Storace: «Se riuniscono il consiglio dei ministri per una cosa del genere» - ovviamente non era all'ordine del giorno, ndr. - «possono pure chiedere a Berlusconi di smentire il «regicidio» ma restano dei c... E li hanno pure votati».

Ma la Cdl fa quadrato e rilancia frasi offensive. Stavolta si accoda anche Casini

HANNO DETTO

MARINI

Alzare i toni della polemica sgomenta il Paese. Non si lascino inascoltati gli appelli del Capo dello Stato

MUSSI

Parole pericolose. Ormai c'è la sommossa dei ricchi e il disincanto dei poveri. Berlusconi vuole intercettare e cavalcare il malcontento

FOLLINI

Montecitorio occupata dai leghisti, l'ostruzionismo le visite al Colle... Spero che l'opposizione non si metta il passamontagna

BONAIUTI

Se Prodi si allarma per una battuta, significa che si sente davvero un re. Questo mi sembra davvero curioso e grave



Il leader del centrodestra Silvio Berlusconi. Foto di Plinio Lepri/Agf

IL CASO

Mercoledì la destra da Napolitano, ma all'appuntamento ci arriva alzando i toni. E al Quirinale non piace

Mano mano che si avvicina mercoledì, quando Berlusconi, Bossi e Fini saliranno al Quirinale, i toni del centrodestra si alzano e sono sempre meno istituzionali. A cavalcare la brigata è la Lega, che insiste sulla richiesta di elezioni, con l'ex ministro Castelli che ha accusato il Capo dello Stato di «ingerenze» per aver sollecitato la riforma della giustizia. Ma il presidente Napolitano non archivia l'assalto leghista nell'aula della Camera, un fatto che «ha mortificato il Parlamento», commentano dal Colle. Martedì a Montecitorio l'ufficio di presidenza deciderà eventuali sanzioni. Il capogruppo leghista Maroni ha incontrato ieri il presidente della Camera Berti-

notti per raccontare la sua versione dei fatti, vendendosi un «Bertinotti ha capito le nostre ragioni». Saranno i video a raccontare come è andata. Il clima non è dei migliori, ma il presidente Napolitano, per rispetto istituzionale verso le opposizioni, ascolterà cosa hanno da dire. Ma potrà anche dire loro cosa ne pensa. In parte il messaggio lo ha rilanciato ieri Franco Marini, seconda carica dello Stato: si devono abbassare i toni. Dal Colle, inoltre, si osservano le divisioni nella Cdl. Casini si dissocia e Gianfranco Fini non ha preso troppo bene lo slogan «elezioni, elezioni, elezioni» rilanciato da Berlusconi. Eppure nel vertice a Palazzo Grazioli il leader di An aveva ottenuto

rassicurazioni dall'ex premier: al Quirinale non chiederemo il voto. Tanto che Fini tenta un riavvicinamento con Casini («con l'Udc nessun conflitto strategico, solo due tattiche diverse»). E a Berlusconi ricorda: «Anche lui sa bene che la Costituzione prevede che le Camere non si possono sciogliere finché c'è un voto di maggioranza». Ma Silvio segue l'onda anomala di Bossi, che davanti al Capo dello Stato avrà l'imbarazzo della condanna per le offese al tricolore. Martedì il Senato cala a Roma, mercoledì sale al Colle e giovedì 21 inaugura in piazza Montecitorio il gazebo per raccogliere firme: «Via il governo Prodi, elezioni subito»...
n.l.

La politica costa. Ma ora il Senato costerà un po' meno

Appalti centralizzati per i servizi interni. E in questo modo si dovrebbe «risparmiare» circa il trenta per cento

di Nedo Canetti / Roma

Le spese della politica sono diventate uno dei temi del dibattito. Sugli organi di informazione, tra l'opinione pubblica e i partiti. Se ne parlerà anche al Consiglio dei ministri, che sta preparando un Libro bianco e che dovrebbe avanzare proposte per tagli e risparmi. Si parla in genere di denunce contro sprechi e spese eccessive. Dal Senato arriva una notizia in controtendenza: si punta alla riduzione dei costi. Il Consiglio di presidenza, su proposta dei questori, Nieddu, Cominciani e Thaler, ha adottato una delibera che autorizza lo svolgimento di cinque grandi gare pubbliche per aree omogenee: pulizia e attività varie; ristorazione; edi-

le-impiantistica; informatica-server; noleggio di personal computer e stampanti. «La decisione sottolinea i questori di affidare appalti in global o multi-service è fortemente innovativa per il Senato e risponde all'esigenza di una gestione sempre più attenta e oculata delle risorse pubbliche».

Cinque gare pubbliche per pulizia, ristorazione edile-impiantistica informatica, noleggio computer e stampanti

All'esito di sole 5 gare, con altrettanti contratti, si affideranno, infatti, attività e forniture che, al momento (come si evince dal bilancio interno, recentemente approvato) sono oggetto di circa 30 rapporti negoziali, con un'evidente semplificazione degli atti e delle procedure e con un significativo risparmio finanziario. Si è deciso, inoltre, di non prevedere servizi o forniture aggiuntivi rispetto a quelli esistenti. Non è ancora possibile, secondo i questori, quantificare con precisione il sicuro risparmio, ma il dato che viene dall'esperienza fa presumere una riduzione degli importi sostenuti per le medesime esigenze dell'ordine del 30 per cento, a fronte di un complessivo miglioramento

dell'efficienza e della qualità di servizi erogati dal concessionario». Un risparmio notevole, se si considera che i settori interessati rappresentano un costo non indifferente e incidono non poco sul bilancio complessivo di Palazzo Madama. Soltanto alcuni esempi. L'informatica pesa per oltre 11 milioni e 700 mila euro; la ristorazione per più di 2 milioni e 750 mila eu-

Finora erano servizi gestiti con ben 30 rapporti negoziali. L'ha deciso il Consiglio di Presidenza

ro; le pulizie per 4 milioni e 305 mila euro. I questori si sono dati un obiettivo: contenimento dei costi, programmazione e razionalizzazione dell'azione amministrativa. «Si tratta - conclude la delibera approvata dal Consiglio di presidenza - di uno strumento che si pone pienamente in linea con i principi comunitari e nazionali che chiedono all'azione amministrativa di perseguire fini di economicità, efficacia, efficienza e trasparenza: l'amministrazione del Senato affronterà questa sfida, che può richiedere, in taluni casi, una modifica degli assetti organizzativi e l'apporto di nuovi strumenti di governance, indirizzo e controllo del complesso processo di esternalizzazione».

LA POLEMICA

La «Stampa» attacca D'Alema: «Non ci ha fatto salire sull'aereo di Stato»

Un commento anonimo in una pagina interna. Ma con tutta l'aria di essere uscito dal computer del direttore della Stampa. Titolo apparentemente neutro: «Aerei di stato», contenuto molto acido. Vi si racconta il fatto che per due volte l'invio della Stampa ha avuto il «passaggio» sui voli di Stato con i quali il ministro degli Esteri si trasferiva prima in Turchia e poi in Kosovo. Nel testo si dice che il mancato passaggio deriverebbe dall'irritazione del ministro col giornale torinese che la scorsa settimana ha dedicato due intere pagine alla pubblicazione di una relazione dell'agenzia investigativa Kroll relativa a presunti conti esteri dello stesso D'Alema o dei Ds. Notizia ultrasmantata dal ministro e da Piero Fassino, notizia pescata da

fonti spionistiche legate alla Telecom e ripresa a sua volta da siti internet stranieri di gossip finanziario. Lo stesso agente della Kroll in Brasile autore della relazione era stato allontanato dall'agenzia perché considerato inaffidabile. Secondo il commento della Stampa un «uomo delle istituzioni ha pienamente diritto di non far salire persone sgradite sui mezzi che gli appartengono» ma se «dispono di mezzi pubblici come se fossero suoi apre una questione che va al di là dello stile». Val la pena di ricordare che su quei voli non c'erano neppure giornalisti di molti altri giornali (l'Unità compresa). E che i passaggi sui voli di stato sono un aiuto utile ai giornalisti ma non sono previsti da alcun obbligo, di etichetta o d'altro genere.